



Giovedì 3 dicembre 2009

di Angelo Rescaglio

LETTO PER VOI. *Edito da Ancora*

Non avrete altro Indro...

Giorgio Torelli ci racconta con nostalgia un Montanelli fuori dai consueti stereotipi

“Ma l’abbiamo sempre saputo, un uomo è interessante non soltanto per i suoi talenti, ma soprattutto per la classe – pittoresca, originale, irripetibile – dei suoi difetti. E a te è accaduto in modo speciale: i difetti che volgevano virilmente in ‘charme’, il fascino del solitario che s’è consacrato a uno scopo: parlar chiaro come ‘vis et robur’ impongono. . . Quelli che ti hanno apprezzato, sostenuto e voluto bene, che hanno spesso preso cappello perché non concordavano con certe tue scelte personali, ma seguitavano a venirti appresso, o ti lasciavano – è accaduto – risolti all’addio e visibilmente inconsolabili, costoro non hanno più trovato chi – per naso, bravura, e arte del fioretto – potesse, sapesse o volesse interpretare il seguito del Montanelli sortito di scena per cause di forza maggiore”

Così Giorgio Torelli, vecchio leone del giornalismo italiano e con il “solitario cavaliere errante in difesa degli orfani del buon senso e dei

diseredati dalla volgarità del potere” coglie l’immagine del “personaggio”, che è “piaciuto a tutti e dispiaciuto a pochissimi (sempre troppo pochi per te che, privo di avversari da infilzare, avresti avuto la ‘Lettera 22’ spuntata)”; e lo fa con i modi non usuali, tra aristocrazia della lingua e quotidianità del parlare, come si nota in questa ulteriore puntualizzazione: “Sei diventato appesantito dal monumento dei giardinetti e dal francobollo che ti ritrae, ‘sant’Indro’, buono per tutte le cause, malanni e opportunità, e così magnanimo da non negarsi al sostegno dei punti di vista più spaiati e dei dirizzoni interessati”. Parè a tutti noi, che abbiamo conosciuto il “Direttore” solo dai suoi interventi puntuali e

costruttivi, di ritrovarcelo accanto con queste parole successive di Torelli: “Tu opporrai – mi par di sentirti – che lo sapevi, che gli italiani han fatto dire ai personaggi della loro storia quel che non hanno mai detto pur di aggiudicarsi la loro postuma paternità spirituale. Figurarsi se non l’avrebbero fatto con te che sei dove, una bella volta, ci farai sapere. Tu chioserai: così vanno le cose del mondo”. Dopo “Nota di servizio per Indro”, Giorgio Torelli privilegia la parola “giorni” per indicare capitoli fondamentali del percorso giornalistico di Montanelli, e sono quelli del “solo contro tutti”, “di marcia... di spari e di scrittura sotto la tenda di un tenente spilungone in Abissinia”, di “una polemica

‘a salve’ (in scena Giovannino Guareschi, in “un delizioso teatrino tra amici compatibili e campioni d’ironia...”), del momento “sempre rinviato” (ci riporta nella realtà degli affetti, con i soliti alti e bassi, sintetizzati nella constatazione “Colette... andava sposa, convinta che Indro si associasse all’evento con distrazione... E sceglieva me – così periferico alla loro storia – per sfogarsi”); i “giorni” delle “occasioni della schiettezza”, con “Due esempi... del subitaneo parlar chiaro di Indro, insofferente dei filtri di comodo e pronto ai rischi del precisarsi controcorrente secondo coscienza, stile, abitudine e ben torniti convincimenti” (parlano Giambortolo Parisi, pilota da cac-

cia, e padre Piero Gheddo, legato a Montanelli per la presentazione entusiasta alle sue pubblicazioni, che conclude incisivamente: “Era un uomo assetato di Dio, voleva parlare e sentire qualcosa di questo inafferrabile Creatore e Signore di tutte le cose, di cui percepiva la presenza ma non riusciva a incontrare per ottenere risposte ai suoi interrogativi”). Nelle pagine “Bijouterie”, troviamo un po’ di tutto, anche perché Giorgio Torelli ha una lunga storia da proporci, accanto al personaggio dei personaggi: dalla presenza di Giovannino Guareschi (“... è stato l’uomo – diceva – più schietto che ho conosciuto” e l’amico di sempre aggiunge, pensando al ritratto di Novello posto nello stu-

dio, “Si sentiva... le spalle guardate da un galantuomo di carattere, un altro duellante irriducibile”), a papa Wojtyła (“... gli piacque a scatola chiusa perché polacco”), a Giovanni Spadolini direttore del “Corriere” (per lui, candidato alle elezioni, in un teatro milanese, “esordi pacato con una sentenza, pronunciata in gravità e ponderatezza: ‘Spadolini è un animale politico’”, seguita bonariamente da “con il che m’è riuscito di dare dell’animale in pubblico al mio direttore”), alla “predica” finale: “Un vero giornalista, per restare libero e mai condizionato, dovrebbe essere scapolo, orfano e bastardo...”

Dopo l’esperienza africana, con l’indimenticabile “Baba Camillo”, Torelli se ne va, ma in amicizia, se l’elogio dell’immortale direttore valse – per lui – “una laurea in giornalismo senza pergamena”. E, forse, ha proprio ragione nel pensare a Indro Montanelli, in una sera lunare, con questi versi di Emily Dickinson: “Non ho mai parlato con Dio né visitato il cielo / eppure so dov’è come se avessi il biglietto per entrare”.